



Audi Service

Telefono 0444.396.311 Fax 0444.396.333 | E-mail: culturaspettacoli@ilgiornaledivicenza.it

AUTOVEGA
 Arzignano (VI)
 www.autovega.com

CLASSICI CONTRO. Così il poeta Patrikios ha chiuso la tre giorni berica

LA VERITÀ MUOVE LA STORIA

Un intervento carismatico sul coraggio della parola per l'autore, 86 anni, che ha vissuto carcere ed esilio
«I versi non travolgono ma resistono oltre i regimi»

Nicoletta Martelletto

Ci vuole un vecchio di 86 anni a rendere tutto trasparente. Per tre giorni docenti universitari e studiosi si interrogano sull'aletheia, la verità, nel ciclo breve ma intenso dei Classici Contro, che rispolvera i grandi autori del passato greco-romano. Ci vuole Titos Patrikios, poeta-fanciullo e testimone civile che ha pagato con la vita: carcere, confino, esilio. «Il Classico? È un moderno che non invecchia mai», ecco qua la chiave. Sul palco dell'Astra si erge piccolo e pugnace l'ateniese pluripremiato per i suoi versi, uno che usa le parole da resistente: «Passando in rassegna le cose già accadute/la poesia cerca risposte/a domande non ancora fatte».

Patrikios con l'Italia ha un rapporto controverso e speciale: a 12 anni racconta in un diario del desiderio di uccidere gli italiani invasori. «Le prime botte che presi furono in una manifestazione per la libertà, a 14 anni, da un militare italiano - rievoca con candore - Ma fu italiano anche il tenente Gallo che avvisò papà del suo imminente arresto perché occupava i teatri. Mio padre riuscì a fuggire, quel tenente gli salvò la vita. E italiani furono i primi amici che ebbi a Parigi, in esilio io stesso a 30 anni, Jeanne Modigliani tra tutti». Fu a Roma negli anni Settanta, profugo tra profughi, fino al rientro in patria nel '76. Da



Il complesso Ta Italakia: Crosato, Del Duca, Zovi, Pelidis e Tonet

allora come un obbligo morale torna in Italia tutti gli anni, a Vicenza nel 2010 partecipò ad una tornata di Dire Poesia. Ed eccolo alla serata di chiusura col console in Italia Simeon Linardakis che invoca dignità sul popolo greco, con la disamina dello storico Nikos Moschonàs sulle verità della Grecia salvata dalla latinizzazione grazie ai bizantini e culturalmente ricomposta dopo due secoli di diaspora, sia pure in un tragico guado economico. Poi c'è Filippomaria Pontani che presta voce appassionata a Dionysios Solomós, teorico della rivoluzione ellenica, autore dell'inno nazionale, cui fa dire «la perdita di tutto è nulla, se l'anima resta in piedi».

Di mezzo un saluto di Stefano Strazzabosco del liceo classico Pigafetta, co-organizzatore con Ca' Foscari dei Classici Contro. Scippati del Teatro Olimpico per i sopravvenuti

problemi di sicurezza, i Classici non demordono e godono di un tutto esaurito, pomeriggio e sera. La chiusura di sabato non ha poltrone vuote: ci sono anche greci d'Italia per la musica dei Ta Italakia, per il bouzouki e il baglamàs di Ghiorgos Pelidis, la voce di Giulia Zovi e Sandro Del Duca che cantano i rembetika. Musica moderna, d'amore e detenzione, di bellezze esotiche e furti ai camion nazisti. Giganteggia quindi Patrikios che a proposito del coraggio della verità osserva come più la poesia si riferisce alla realtà, più la mette a nudo. Il coraggio della verità, legato alla situazione politica, può essere pericoloso: «Io stesso ho avuto conseguenze dallo Stato ma anche dai miei stessi compagni di formazione politica...». Dunque la verità che è se stessa, nè di destra nè di sinistra, è sempre scomoda perché fa la storia. Può distrugge-



Il poeta greco Titos Patrikios in mezzo agli studenti sul palco del teatro Astra, sabato sera, a chiusura del terzo ciclo dei Classici Contro



Il console greco Simeon Linardakis e il prof. Stefano Strazzabosco



Il prof. Filippomaria Pontani nei panni del poeta greco Solomos

re vite «quando si va sul piano personale, e dunque è sempre legata all'etica: è rispetto della vita dell'altro». E poichè nè la poesia nè la realtà sono immobili («altrimenti Iliade, Odissea e Dante avrebbero già scritto tutto»), ecco che la verità è un divenire, interfaccia della libertà di espressione. «Ma la libertà che non è condivisa, la li-

bertà che non è di tutti, può essere catastrofica». Chiude con una lirica contestata decenni fa quando scrisse che che «nessun verso può rovesciare i regimi». Nell'88 si corresse: «I versi non rovesciano i regimi/ ma certamente vivono più a lungo/ di tutti i loro manifesti». Incorreggibile Patrikios. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO. Un pamphlet di Donato Mutarelli Con "Obtorto Colle" elogio di Napolitano che salva lo Stato

Antonio Trentin

Un più unico che raro Elogio del Presidente. Senza se e senza ma, o quasi. Composto quasi di getto, nello stile dei pamphlet, e però abbondante di citazioni, distribuite lungo il ventennio della fallita Seconda Repubblica e infittite dall'attualità dell'ultimo anno. Firmato per far salire al Quirinale - come vox populi rivolta a Giorgio Napolitano - l'attestazione di una stima che controbatte con asprezza le polemiche partitiche e giornalistiche degli ultimi mesi.

A mandarlo in libreria è Donato Mutarelli, saggista storico-politico già occupatosi di Montanelli, Cossiga, Bossi e Berlusconi. Racconta di essersi messo a scriverlo quando gli sono diventate troppo insopportabili «l'indecenza degli insulti» e la sequela dei «comenti più sarcastici e spregevoli» contro Napolitano, colpevole di aver accettato, a 88 anni, di salvare l'istituzione Stato dalle paranoie di un mondo politico squinternato e di un partitismo senza risposte



La copertina del saggio

le» di Mutarelli si ritrova la rassegna intera dell'antinapolitanismo che da un anno tenta di abbattere la popolarità di Re Giorgio: attacchi di giornalisti bisognosi di fare copie (Travaglio sul «Fatto quotidiano»), rozzezze della nuova politica marchiata Grillo (che, dopo averlo osannato in contrapposizione a Napolitano, ha mandato al rogo verbale Stefano Rodotà), lanci filopadronali delle testate di proprietà Berlusconi (che sprecano sul